

la sua grande capacità e la sua grande passione, con lo slancio perenne dell'anima delicata, affermandosi così vero artista del bulino e del cesello, capace di svolgere effetti molto efficaci, anche quando, in lavori assai difficili, i bassorilievi dovevano risultare quasi piatti, appena appena modellati.

L'arte sua era l'arte della medaglia, della moneta, nella quale eccelse e della quale lasciò magnifici esemplari.

Stimato com'era non è a meravigliare se divenne amico del Ferraria, allora capoincisore della Zecca di Torino, e se la Repubblica di San Marino si rivolgesse a Lui, per sollecitarne l'opera artistica, nel conio di una nuova moneta, che la Repubblica voleva emettere.

Il Thermignon vi si pose di lena e incise una moneta essenzialmente artistica, allo scopo di « fare argine all'abuso del falsare dopo che si è troppo semplificata la moneta, togliendovi la sua parte artistica ». Oggidì queste considerazioni hanno perso molto del loro valore, date le riproduzioni in rilievo, che si possono ottenere mediante la fotografia, ma permane sempre vera la difficoltà della riproduzione diretta.

La Repubblica di San Marino lo nominò di poi suo cittadino onorario.

Il Thermignon non si occupò soltanto di numismatica e d'incisione. In galvanoplastica era riuscito a risultati ottimi, dati i tempi in cui erano stati ottenuti. Ad esempio, i due bassorilievi galvanici, che sono posti ai lati del piedestallo nel monumento all'« Alfieri », che si trova eretto in piazza Castello, dinanzi al Palazzo Madama, sono bensì opera del Vela, ma la lavorazione galvanica è dovuta al Thermignon. Date le dimensioni non comuni dei due bassorilievi suddetti, che richiedevano bagni elettrolitici di grandezza eccezionale, il deposito galvanico non poteva essere ottenuto senza una grande abilità, pur tenendo conto del fatto che s'impiegavano a quei tempi delle batterie di pile voltaiche a voltaggio sensibilmente costante, la cui azione procurava un deposito galvanico più compatto e più omogeneo di quanto si abbia oggidì con le dinamo a bassissimo voltaggio. Al maggior costo non si badava, o meglio, esso veniva imposto dall'impossibilità di poter contare su di un generatore di corrente più economico.

Altro bassorilievo dello stesso genere fu una Madonna riprodotta dal quadro del Donatello, « La deposizione dalla Croce », e che venne esposto a Boston. In questo lavoro il Thermignon non poté trattenersi dall'aggiungere l'arte propria, forbitissima, per dare risalto speciale alla Madonna, cosa che le speciali condizioni in cui veniva a trovarsi la riproduzione galvanoplastica, di fronte all'originale, ricco di colore, rendeva quasi indispensabile. Vi aggiunse perciò una cornice artistica formata di bassorilievi in stile classico, con sceneggiature concernenti il Vangelo e la Vita di Gesù. I fregi fra le vignette vi furono svolti sul garbo del Cinquecento.

Questo bassorilievo non aveva le dimensioni dei due precedenti. Si può avere un'idea della sua gran-

dezza osservando che una sua esatta riproduzione galvanica venne sovrapposta, come ornamentazione, ad una porta di un tabernacolo nella Chiesa di S. Agostino in Torino.

Anche nella vita pubblica il Thermignon si palesò sempre cittadino integerrimo, fervente italiano, desideroso di concorrere a tutte le attività della vita civile.

Così lo troviamo fra i fondatori del Circolo degli Artisti, tra i frequentatori dei ritrovi dei Carbonari, lettore assiduo del giornale mazziniano *Pensiero ed azione*, nonché frequentatore della Loggia Massonica che, a quei tempi, non degenerata ancora, era salda rocca d'italianità, cui appartennero i maggiori esponenti del patriottismo italiano di quell'epoca, Garibaldi per primo.

Nella vita privata fu collega ambitissimo di quanti lo conobbero e lo avvicinarono.

Amava l'alpinismo, i viaggi, il nuoto. Era nuotatore abilissimo, cosa abbastanza rara per un torinese di quei tempi. Questa sua destrezza lo pose in grado di salvare dalle acque del Po, in cui era caduto e in cui stava per annegare, il notissimo dott. Pacchiotti, suo insigne concittadino, che trasse a riva da solo. In altra occasione salvò, analogamente, uno sconosciuto.

Nell'ambito ristretto della vita familiare fu eccellente marito, affettuosissimo verso la moglie Eugenia Peruttone, dalla quale ebbe undici figli, parecchi dei quali ancora oggi onorano Torino con la loro arte e coll'opera loro di benemeriti cittadini.

Approssimandosi alla sessantina, si ritirò dagli affari, mediante i quali aveva potuto accumulare una discreta fortuna. Ma, incapace d'ozio, volle dedicarsi ad altre iniziative.

In collaborazione con l'amico suo Domenico Ulrich, industriale torinese, che poi si occupò di un altro ramo di attività, impiantò a Torino una piccola filatura d'amianto, la quale diede risultati lusinghieri. Ma le difficoltà del commercio, per il quale non era nato, sopravvennero ad impedirgliene il proseguimento.

Dopo una vecchiaia serena, si spense, fra il generale compianto, nel 1901, in età di 82 anni.

Per il complesso delle sue benemeritenze, che vennero universalmente stimate e riconosciute, il Thermignon fu insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, dell'Ordine del Cristo del Portogallo, della Croce di San Marino e della cittadinanza onoraria di questa Repubblica, per sé e per i suoi figli.

Fu socio onorario dell'Accademia Albertina di Torino; dell'Accademia di Belle Arti « Raffaello » di Urbino; membro onorario del Gabinetto di Lettura « Vittorio Alfieri » di Asti; dell'Istituto Filotecnico Nazionale, ecc.

Recentemente è stata intitolata a Pietro Thermignon una via nuovissima di Torino, in regione « Pozzo Strada », a perenne ricordo di questo modesto cittadino, che aveva tanto amato il lavoro, la Patria e la Famiglia e che era vissuto in un alto ideale artistico, a cui aveva improntata tutta la sua operosa esistenza.